

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Puzos — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capoluogo Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vohlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 3 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PUBBLICAZIONE IN TIRATURA — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 punti — di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 6 MARZO

Due scene commoventi hanno avuto luogo quest'oggi nella Costituente. La prima è stata la parola e la presenza di Giuseppe Mazzini. Venuto ieri in Roma, ciascuno attendeva di vederlo in mezzo all'Assemblea e quindi le tribune pubbliche eran gremitte di popolo. La sua parola è risonata pura e maestosa nel mezzo dell'aula. Con un piglio modesto, ma d'uomo che ha profonda convinzione di ciò che dice, senza lusso declamatorio, con pochi ma animati gesti, Mazzini ha profferito due discorsi. Il primo è stato di ringraziamento agli applausi che erano unanimi e fragorosi scoppiati al suo primo giungere: e le parole e gli atti furono d'indivisa modestia e se ne sbrìgò in breve, quasi credesse (vedi ingenua delicatezza) un mancar di rispetto alla dignità del romano consesso il voler frastornare le sue discussioni parlando a lungo di sé. Il secondo discorso è stato da lui pronunziato all'occasione delle trattative per unire lo Stato Romano alla Toscana. Or in questo riucontro non vi è stata persona che non abbia ammirato la naturalezza e insieme la forza dell'eloquio, la sochezza dell'argomentare e la estensione delle vedute. Verità teoriche temperate equabilmente con le pratiche, ecco tutta la tela di quell'orazione! Impareggiabile è stata la descrizione delle tendenze toscane alla unificazione; e in tutto ha posto somma, ma non studiata cura a non cercar di commuovere, ma di persuadere. Chi conosceva Mazzini solo dalle opere ha potuto oggi vedere qual differenza v'ha tra lo scrittore e l'oratore. Nel primo ufficio egli si solleva in una sfera non comune per cavarne quasi una scintilla che animi tutti i cuori ad amare un'idea che a salvamento della Patria ei poneva: come oratore si è studiato di scender nella vita reale; e anzi che commuovere cuori diggià commossi, convincere invece gli intelletti a prendere una via che menerà l'idea all'attuazione. E questa contemperanza era pur necessaria, perchè coloro cui è caro gridar sempre all'utopia veggano che utopia appare un'idea sublime fino a che le circostanze della vita reale non la rendano attuabile.

La seconda scena è stata ciò che è accaduto per Guiccioli. Quest'anima candida e sensibile male aveva sofferto le virulente diatribe di alcuni deputati non so severi o di altro nome meritevoli, che accusavano lui di negligenza o di peggio nel non aver eseguito una legge che in breve termine riuscivagli insequibile; e si era dimesso. A niuno poteva essere ignota la causa della dimissione: e il domandargliela era inutil cosa. Però dobbiamo avvertire, che molti deputati, benchè repubblicani, non hanno smesso la tattica monarchico-costituzionale. Nelle monarchie temperate s'è avvisato da alcuni consistere il bene del paese nell'antagonismo tra il Parlamento e il Potere Esecutivo, giudicando dover da questa lotta uscirne gran copia di vita; e stia pure. Ma nella repubblica dove non c'è che una Sovranità, dove il Potere Esecutivo è braccio non inimico dell'Assemblea Popolare, l'antagonismo non solo è illogico, ma riesce più che dannoso ridicolo. Or per aver motivo a sperimentare quel sistema di opposizione, del che alcuni si han fatto una

regola, si voleva certamente su la risposta di Guiccioli appiegar novellamente la questione. Lo stato dell'ex-ministro ha fatto mutare aspetto alla faccenda e si è finito con l'applaudire l'uomo che giorni dietro si voleva mettere in istato d'accusa. I molti restarono pentiti dell'oprato, ma il batter di mani non saua il guasto commesso. Oh si metta senno una volta! Il Potere Esecutivo è opera dell'Assemblea; lo muti, lo rimescoli, ma lo incoraggi. Il solo mancar d'un ministro dall'Assemblea è un delitto; il sindacato su tutto l'oprato è inesorabile; scusarlo è un piaggiare. Ma capite voi che nelle posizioni in cui si è, un ministro deve aver tempo per agir molto, una cert'aria di sicurezza nell'oprato, un incoraggiamento che lo conforti nell'energia? E voi invece usando col Potere Esecutivo come pedagogo con l'allievo, ne fate uno strumento passivo, inceppato, timido, sempre di vostro inesorabil giudizio? Credete che sia questo un diritto vostro o non è invece un abusar delle vostre prerogative? Si giudichi da questo lato la faccenda e si avrà un giusto modulo per disaminare la condotta del potere esecutivo. Veggano i buoni dell'assemblea, e sono i molti sebben quasi sempre tacenti, veggano se questa sistematica opposizione abbia a produr del bene alla nazione, e non ci guidi invece nell'anarchia o nell'inerzia.

Queste cose s'iam venuti sponendo per virtù di cittadino dovere e le quali, comunque s'interpretino da chiunque è voglioso di guardar le intenzioni più che la realtà, danno agio a cavarne una verità incontrastabile. Ed è: senza opposità del Potere Esecutivo non si può andar avanti; e la operosità non potrà mai svilupparsi senza il concorso dell'assemblea. La questione non è di uomini, ma di massima: quelli possono cambiare, questa rimane immutabile per chi non fa mercaio del senno.

Costituente Romana

Tornata del 6 Marzo

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

Letture del verbale della tornata antecedente. I Deputati si trovano in numero legale. Il popolo è affollato nelle tribune pubbliche.

Si leggono: 1. Lettera di Carlo Berti Pichat che rinunzia; 2. altra della Commissione provvisoria Municipale, che domanda si prendano misure energiche per la mancanza di piccola moneta; la qual mancanza potrebbe menare ad inconvenienti.

Son presenti il Comitato Esecutivo e i Ministri, meno quello delle Finanze.

Cavalieri. Legge una lettera di Comacchio, da cui appare che colà si mantiene la bandiera Pontificia e lo stemma.

Sterbini. Il Governo della Repubblica ha dato gli ordini convenienti. Tocca all'autorità locale di farli eseguire.

Galletti. Relatore per le petizioni di grazia. Parla sul diritto di grazia. Due Carabinieri circa due anni dietro, Seragoni e Piccoli, per rissa ferirono gravemente il Brigadiere Scelfiesi. Essi confessarono il fatto, ma l'inquisizione non diede che soli indizi. Il Consiglio di guerra condannò il primo alla galera a vita e l'altro a morte. In appello la sentenza è stata confermata. Seragoni è scappato; l'altro ha domandato la grazia. Parla a suo favore (applausi)

Bonaparte. Domanda che la grazia fosse intera, sendo la prima volta che l'assemblea esercita questo diritto.

L'assemblea fa grazia della vita al carabiniere Piccoli, passandosi il processo alla Commissione della grazia e della giustizia per disaminarla.

Lazzarini. Domanda che l'assemblea fissi una massima per l'esercizio del diritto di grazia, se resti, cioè, nell'assemblea o se ne desse facoltà al Comitato — Presenta la analoga proposizione, con la quale si delogherebbe al Comitato Esecutivo —

Questa proposizione passerà alle sezioni.

Giusta l'ordine del giorno, il segretario legge il progetto di Vinciguerra tendente ad invigilare le operazioni della Banca su la emissione de' boni e tutelare il pubblico interesse.

Eccone gli articoli:

1. Per tutto il tempo in cui i biglietti di Banca saranno in corso coatto, la Banca limiterà le sue operazioni nella somma destinata a sostegno del Commercio al semplice sconto direttamente coi commercianti, escludendo qualunque conto corrente per quanto riguarda li scudi 400 mila, a cui la Banca è stata autorizzata.

2. Ogni settimana sarà fatto di pubblico diritto lo stato della Banca firmato dall'amministratore generale, dai membri del Consiglio di Amministrazione e dal Contabile in capo.

3. Alla esatta osservanza delle cose stabilito invigilerà in Roma una commissione speciale composta di tre rappresentanti eletti dal seno dell'assemblea, e di tre membri scelti dalla Camera di Commercio nominati dalla Camera stessa. Tutti muniranno di loro firma il rapporto di cui all'articolo precedente quale terrà il luogo del Commissario del governo che rimane abolito.

4. I presidi delle provincie di Ancona e Bologna in concorso di due cittadini presi dalla classe de' possidenti, l'altro de' commercianti faranno nelle provincie suddette le veci della Commissione istituita in Roma.

5. Il ministro di finanza, di commercio e comitato esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Apertasi la discussione generale, niuno domanda la parola.

Senza discussione l'art. 1. è adottato.

Sul 2. un deputato propone che su' biglietti della banca si ponga un timbro della Repubblica.

Galletti. Parla contro l'emendamento e fa vedere i pericoli se si ammettesse.

L'emendamento si rigetta: l'art. 2. è approvato.

Su l'art. 3 Agostini dice che sarebbe inconveniente prender commissari dal seno dell'assemblea, ch'è un corpo costituente, cioè legislativo.

Voci — Appoggio.

Politi. Desidero che nel verbale si manifesti il dolore dell'assemblea nel veder mancante il ministro delle finanze: e domando il potere esecutivo, se sappia il motivo di quest'assenza.

Presidente. Di queste vostre parole se ne terrà conto nell'assemblea.

In questo momento giunge Giuseppe Mazzini: esso è salutato da vivissimi applausi al primo suo comparire nella sala dell'assemblea, ed è invitato a sedere accanto al seggio della presidenza. Egli vi ascende e di là comincia dal dire che non a lui son dovuti gli applausi dalla romana assemblea, ma dovrebbero piuttosto mutarsi le parti, ed applaudire egli ai rappresentanti di Roma. Imperciocchè tutto quel poco bene ch'egli non ha già fatto, ma tentato e desiderato di fare gli è venuto da Roma. Leggendo egli da giovinetto le istorie d'Italia mirava dapprima la Roma dei Cesari, che conquistava il mondo colla forza delle armi, e poi a quella estinta succedere la Roma dei Papi che conquistava il mondo colla forza della parola. E però in lui s'ingenerava la ferma fiducia, che una città la quale aveva avuti due così grandi periodi di vita, mentre tutti gli altri popoli erano scomparsi una volta solo per non più ricomparire, dovesse averne ancora un terzo. Questo infatti è finalmente venuto, ed egli parla alla Roma del popolo, cui non può nulla promettere se non col concorso degli altri suoi colleghi rappresentanti. Da fine al suo dire per non ritardare i lavori dell'assemblea. (applausi fragorosi)

Politi. Interpella il Comitato perchè nel banco ministeriale non si veda il cittadino Guiccioli ministro delle finanze.

Armellini. Il ministro delle finanze ha mandato questa mattina la sua dimissione.

Intanto Agostini ritira il suo emendamento. Manzoni ne produce un altro allo stesso art. 3. col quale si dà la facoltà al Comitato esecutivo di nominare la Commissione di cinque membri. Quest'emendamento è approvato.

L'Art. 4. viene dal proponente Vinciguerra emendato nello stesso senso del 3: è così adottato.

Lo stesso Vinciguerra emenda l'art. 5 nel senso che si dica solamente incaricato della esecuzione il Comitato esecutivo. Esso viene approvato.

Posto a voti l'insieme della legge è approvato.

Carpì. Parla della necessità di riparare alle finanze. Domanda che il Potere esecutivo presenti nel Monitore uno stato della Finanza. Insiste a chiedere che ogni sabato il Ministero presenti uno stato settimanale; e il Comitato dica su quali base intenda di andare innanzi per il corso di 60 giorni (rumori)

Serpieri. Relatore sul progetto del Comitato di emettere una nuova moneta di rame da 5 bajocchi. La Commissione ha approvato la proposta.

L'Assemblea adotta l'urgenza.

Apertasi la discussione, riesce vivissima. Varie opposizioni si fanno alla legge. Si dice che questa nuova moneta farebbe del male alla valuta erosa; che d'altronde sendovi sproporzione, sarebbe una cattiva moneta. Il Ministro del Commercio parla su la necessità di guidar nel commercio quante più monete si possono; che in quelle di rame non si trova mai giusta proporzione tra il valor nominale e l'intrinseco; che essendovi già il conio, è facile far la moneta proposta, mentre per le erose ci vogliono de' giorni.

Fatta altra discussione senza molto ordine e da propri posti.

Manzoni. Propono che in vece di 5 la moneta fosse di 3 baiocchi.

Voci. Appoggio.

Posta a voti la legge così emendata, viene adottata.

Carpi. Insiste per le sue interpellanze.

Presidente. Gli si risponde che mancando il ministro delle finanze non si può dar risposta al momento.

Una Voce. E il Comitato esecutivo che fa?

Armillini. Per dar la risposta ci vogliono de' dati e questi possono aversi dal Ministro delle Finanze.

L'Assemblea decide che il Comitato Esecutivo nella prossima tornata dovrà presentare risposta conveniente.

Politi. La dimissione d'un ministro in questi momenti è caso grave, gravissimo quello d'un ministro delle Finanze. Quando Lunati si dimise, un male ne venne al pubblico credito. Desidera quindi che siano note le ragioni della dimissione di Guiccioli. Lo invita a salir la tribuna.

Guiccioli. Monta alla tribuna, ma egli perde la parola, potendo dire appena: l'altro giorno, accusato... Frattanto non può schiuder labbro; l'Assemblea si accorge della sua emozione. Gli applausi scoppiano dalle Tribune per incoraggiarlo; molti deputati lo circondano; scende dalla tribuna, Galletti gli offre la sua sedia. Quindi sale la tribuna lo stesso cittadino.

Galletti. Loda l'agire del Guiccioli. Interpreta le sue parole e dimostra aver voluto intendere egli che si è dimesso non perchè s'inducito dallo Stato delle Finanze, ma perchè dolente che l'altro di l'Assemblea mostrò del dispiacere per un atto di lui. Interpreta così le parole del Guiccioli, lo loda e l'incoraggia, facendogli vedere come egli è parte dell'Assemblea e come tale meriterà sempre rispetto. Guiccioli intanto si rimette e accompagnato da vari deputati va a sedere nel suo posto: ivi riceve parole amichevoli da' vicini.

Galletti sale al posto di Presidente, scendendone Bonaparte.

Gabussi. Domanda che l'Assemblea interponga i suoi uffici, perchè Guiccioli accetti il portafoglio (applausi immensi dalle tribune).

Bonaparte. Io approvo i segni di affetto che l'Assemblea ha mostrato al cittadino Guiccioli e mi ci unisco; ma quasi obbligarlo a riprendere il potere, sarebbe un'indiscretezza. Dica dunque l'Assemblea riconoscere nella dimissione del Guiccioli una dimostrazione di rispetto all'Assemblea stessa (Applausi).

Il Presidente. Legge una domanda del Comitato Esecutivo a chiudersi l'Assemblea in Comitato segreto, dopo esaurito l'ordine del giorno.

Bonaparte. Intende far delle interpellanze su lo stato delle trattative con Toscana. Comincia a dire che nel Comitato Esecutivo non v'è energia e poca armonia. Si lagna del ministero. Dice che in mezzo a tanti abusi l'unione con la Toscana ci può salvare. Interpella perciò il ministro degli affari esteri su questo riguardo. Propone subito si mandino inviati a Toscana, perchè i deputati di colà vengano a formare qui la Costituente dell'Italia Centrale; perchè Guerrazzi e Montanelli vengano qui a diriger le nostre cose.

Rusconi. Le basi sono state presentate al Governo Toscano: ne attendo la risposta. Il Cittadino Mazzini può descrivere lo stato della Toscana.

Mazzini. Le tendenze generali della colta Toscana sono tutte a favore della unificazione con Roma. Lascio la parola unione e accolgo l'altra, poichè quella è stata ben discreditata. I giornali colà son tutti favoreggiatori di questa unificazione, meno uno; il quale non toccando pur la questione, mostra col suo silenzio che il vote è così generale da non esser utile l'avversarlo. La Guardia nazionale e i Circoli han manifestato la loro favorevole opinione, e il Governo Provvisorio avrebbe di leggieri acceduto a questo general desiderio, se non avesse temuto di rompere quel che dicesi legalità. Da un lato rispetto questo scrupolo; dall'altro lo condanno. L'Italia, o Signori, è in rivoluzione. Or gli uomini che si mettono a guidare una rivoluzione non hanno per giudici, se non che Dio, il Popolo e la propria coscienza. Voler stare alla legalità è sconoscere gli elementi che compongono un governo di rivoluzione. Contro il voto universale de' buoni toscani ho inteso il più mormorare che dire alcune obbiezioni, obbiezioni però che non provengono da spirito municipale. In Toscana, a Colleghi, non c'è municipalismo. L'autonomia colà è intesa nel vero senso, vale dire in una significanza contraria a quella di chi primo la profferiva, di chi per autonomia intendeva un dominio di famiglia, di casta e l'abbiam compreso quand'egli stesso lo ha dappoi spiegato. I Toscani non riconoscono in Italia che due autonomie: quella della Nazione, e quella delle Città o Municipi. E queste vogliono rispettate. Non trovano difficoltà per gl'interessi materiali e ben di fatto è facile comprendere che 5 milioni son più grande sbocco che due per il commercio. Le obbiezioni invece poggiano su due cose: 1. Si teme che l'unione porterebbe un travolgimento negli affari amministrativi che sono in corso; 2. Si teme che l'unione faccia male all'elemento municipale. Or quest'Assemblea dovrebbe far noto che per gli affari amministrativi in corso niun impedimento si farebbe; e per la seconda cosa, esprimere chiaramente il suo voto, di avere cioè unificazione politica che serva anzi a sviluppar meglio la vita sociale in tutte le sue diramazioni e non già unione imperialista o alla francese. — Passa l'oratore a dimostrare che fatto vitale è quest'unificazione, sì pel militare, sì pel politico. La miglior risposta alla diplomazia è compiere questo fatto e i fatti compiuti si rispettano -- Conchiude con l'insinuare

all'Assemblea che dichiara rotte le barriere doganali con la Toscana pur senza diritto di reciprocità; questa generosità frutterebbe (applausi prolungati).

Bonaparte. Loda Mazzini e l'unificazione. Presenta una proposta con la quale l'Assemblea inviti i convenuti deputati toscani a venire qui per formare insieme la Costituzione della Repubblica Centrale.

Audinot. Propone di formulare invito, pressochè come segue: Convinta l'Assemblea Romana che i due popoli Romano e Toscano desiderano chiaramente l'unificazione dei due stati; Convinta che questa unificazione politica non potrà mai assorbire la vita sociale, ma distribuire la libertà per tutti i rami della vita sociale; convinta che la Costituzione baserà sopra una larga libertà Municipale: Invita il popolo Toscano a mandare i suoi deputati in questa Costituente. E si piglieranno dall'Assemblea tre individui che portino questo invito alla Toscana.

Letta questa mozione viene approvata per acclamazione (applausi).

L'Assemblea decide nominar subito a schede i tre suddetti individui da recar l'invito in Toscana. Essendosi risoluto, che siano scelti a maggioranza relativa il maggior numero dei voti si raccoglie sopra Guiccioli, Camerata, e Gabussi, i quali perciò vengono proclamati incaricati della presentazione dell'invito per la unificazione dei due popoli di Toscana.

Dopo ciò l'Assemblea si riunisce in Comitato Segreto. Sono le ore quattro e mezza.

Riportiamo con piacere l'indirizzo di alcuni bravi francesi qui residenti alla loro Repubblica.

C'est avec la plus vive indignation que nous avons lu dans la discussion de l'Assemblée Nationale du 20 Courant les paroles du Ministre des affaires étrangères et de plusieurs représentants contre la République Romaine et en faveur de la papauté.

Nous protestons contre ces accusations qui sont fausses et calomnieuses, car nous croyons que la révolution qui vient de s'accomplir ici est certainement la plus grande la plus glorieuse de ce siècle par le résultat obtenu: la chute de la papauté. Nous sommes persuadés que l'esclavage dans le quel les papes ont tenu la pensée dans ce pays, est la cause principale des misères de l'Italie. Et ne suffit-il pas d'ouvrir l'histoire pour se convaincre que les papes-rois en opprimant les consciences par l'inquisition et les Jésuites, ces colonnes de l'église comme Grégoire XVI les appelait, ont été des fléaux pour l'humanité.

Nous ne pensons pas qu'il y ait beaucoup de français qui croient que l'humble charpentier de Nazareth ait ligué un pouvoir de roi au chef de la catholicité. Si donc le pape n'est pas plus roi par la grace de Dieu que les autres souverains de quel droit ose-t-on blamer la République Romaine? Si le ministre des affaires étrangères reconnaît au souverain Pontife le droit d'excommunier ses sujets parcequ'ils ont proclamé la République, le ministre ment à la France en se disant républicain et nous lui conseillons de faire des vœux ouvertement pour le retour de la royauté.

Pie IX après s'être fait l'initiateur de la Liberté en Italie, après avoir peur ainsi dire lancé ses sujets sur leurs ennemis, leur a répondu quand ils lui demandoient à grands cris de déclarer la guerre à l'Autriche que son pouvoir spirituel l'empêchait de faire la guerre. Or nous demandons à Mr. le ministre des affaires étrangères, ce qu'il pense d'un roi qui ne peut pas faire la guerre?

Et que nous en finissions une fois pour toutes avec cette accusation que nous avons encore entendue répéter à la Chambre: la révolution Romaine a commencé par un assassinat. Nous avons déjà dit dans une précédente lettre, que ce crime horrible fut l'oeuvre d'une petite faction, et qu'il est injuste d'en accuser tous les hommes qui aiment la liberté en Italie; et quand même tous les républicains Italiens se seraient réjouis de la mort de Rossi, parcequ'ils l'auraient cru leur ennemi le plus dangereux, pour quoi leur en faire un crime quand on n'a jamais songé à reprocher aux Suisses d'avoir eu un Guillaume Tell qui tua Gessler?

Maintenant nous nous permettons de demander au ministre des affaires étrangères de quel droit il se fait le champion d'un culte, même de celui de la majorité des français après qu'il été déclaré par la constitution que les religions d'état sont à jamais abolies en France? Les minorités des différents autres cultes seraient alors en droit de demander les secours de la France quand elles seraient lésées dans leurs convictions, et il faudroit par exemple que la France intervint pour les protestants persécutés dans le canton de Vaud?

Nous nous arrêtons pensant bien que la grande majorité des français est pour les principes de liberté qui ont été glorieusement proclamés par la révolution de février. Nous espérons que des voix généreuses se feront entendre en France en faveur de l'Italie si longtemps opprimée, et nous ne pourrions pas croire que des baionettes françaises et républicaines vissent jamais replacer sur le trône le plus tyrannique, le plus anti-humain des pouvoirs monarchiques, le pouvoir du Prêtre Roi. — Et si même la République Française ne protégeait pas sa soeur d'Italie, elle violerait sa constitution et décréterait sa chute!

Nous témoignons à la face de l'Europe, de l'ordre parfait que la République naissante a fait régner ici, du respect qu'elle a fait porter aux prêtres et à la religion, et nous n'avons pas besoin de rappeler que le 2. article de ses statuts fondamentaux offre au souverain Pontife toutes les garanties pour l'exercice de son pouvoir spirituel.

Nous faisons donc des vœux pour que Pie IX ait la sagesse d'ac-

cepter la position d'Evêque de Rome que ses prédécesseurs des premiers siècles ont remplie avec tant de pureté et de sainteté.

Signé: Hyp. Theoleyme — Bourin — Jules Donatieu — A. Clement — D'Albuzzi — Wolast — P. Perret — Soulé — Paul Vicenzini — Cap. Corse — Marcus Allant — Pierre — T. Paul — Oconell — Leon Figuet — A. Giraud — A. Martin. — Endiguées.

NOTIZIE

ROMA 6 Marzo

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai Presidi delle Provincie

Cittadino Preside!

Facendo seguito alla circolare 22 scaduta N. 48901, vi aggiungo che a presentare l'atto di adesione alla Repubblica, tal quale è formulato dal decreto della nostra Assemblea, viene prefisso a tutti gli impiegati governativi il termine di cinque giorni, che comincerà a decorrere dal momento in cui ne giungerà a notizia questa disposizione. È fermo pertanto che per il luogo di vostra residenza debba il termine suddetto aver principio all'arrivo del presente, nei luoghi di vostra giurisdizione quando ne arriveranno le vostre partecipazioni, che vi affretterete a trasmettere. Siate quindi avvertito a tenere in sospenso il pagamento del soldo a ciascun impiegato che non abbia ancora presentato il suo atto di adesione.

Salute e fratellanza

Roma 1 Marzo 1849.

Il Ministro A. SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo

DECRETA:

1. L'attuale Dicastero della Polizia di Roma è riformato.
2. È istituita una direzione di Pubblica Sicurezza per Roma la quale, ferma restando la massima della unione della medesima alla Presidenza di Roma e Comarca, in vista delle presenti circostanze politiche, rimarrà provvisoriamente distaccata, e corrisponderà direttamente col Ministero dell'Interno.
3. I Governatori della Comarca seguiranno a corrispondere, anche per i rapporti della Polizia, col Preside della Comarca stessa.
4. Il Corpo delle guardie agenti ed addetti di Polizia è sciolto. Sarà invece organizzato un corpo di Ufficiali di sicurezza Pubblica con altre norme.
5. La direzione di Sicurezza Pubblica sarà composta come segue:
Un Direttore Generale, un Segretario, due Minutanti, due Scrittori, un Capo della spedizione.
Un Cancelliere, un Sostituto, due Aggiunti, un Alunno.
Un Archivistista, un sotto-Archivistista, un Protocollista, un sotto-Protocollista.
Un capo d'Ufficio de' Passaporti, otto Aggiunti, quattro Commessi.
Un Custode dei locati, e Sorvegliante dei Portieri.
Sette Portieri.
Seguono le firme.

Il Comitato Esecutivo, in seguito dell'accettata dimissione del Ministro delle Finanze, affida interinalmente il portafoglio delle Finanze al Ministro di Grazia e Giustizia.

Il cittadino Guiccioli, già Ministro delle Finanze, è nominato inviato straordinario della Repubblica Romana presso il Governo Provvisorio di Venezia;

COMACCHIO

Ci scrivono:

« In quanto al Circolo nostro vi dirò che esso procederebbe bene in tutto, se alcuni suoi membri, facoltosi del paese, non tentassero di deviarne le intenzioni e le misure, che il novello ordine della Repubblica Romana richiede, facendo essi mozioni e proposte, le quali quantunque vestite di liberalismo racchiudono in sé gesuiticamente un germe retrogrado, se ben si considerino. Costoro sono conosciuti, è vero, avendo specialmente figurato anche nell'epoca gregoriana; ma pure i loro discorsi non sono del tutto vani, perchè in Comacchio, come sapete, non si è ancora dileguata interamente l'abitudine di aderire alla cieca a chi siede in alto senza considerare mai le qualità dell'animo e del cuore....

A queste parole noi non aggiungeremo commento alcuno. Solo diremo che il Circolo Comacchiese stia fermo nel suo proposito, e senza paura smascheri que' tristi, ne' privati interessi de' quali si pone da loro solamente il bene della patria. Ora poi che la Repubblica Romana, mediante suo decreto, ha con somma sapienza tolta dai preti l'educazione intellettuale e morale della gioventù, il suddetto Circolo si renderà grandemente benemerito della pa-

tra se proporrà al Comune persone secolari oneste ed intelligenti in maestri pubblici o privati, onde finalmente sia tolta in quel paese la gran macchia di vedere miserevolmente tutte le scuole sotto l'influsso ed il capriccio d'un' autorità ecclesiastica pur troppo abbastanza conosciuta. In questa occasione ci piace far conoscere che le scuole del Seminario di Comacchio sono scuole comunali, perchè il Seminario non ha fondi da pagare propri maestri, e che il vescovile dispotismo ne esclude a poco a poco da ogni ingerenza la magistratura, lasciandole però il carico di pagare i maestri scelti da esso.

MODENA 2 Marzo

Oggi gli austriaci seguitano sul solito piede. Ieri dicevasi potesse uscire la legge marziale, ma sin ad ora non è accaduto. Ieri l'altro erasi preparato, nella solita ringhiera in piazza, sopra il locale del corpo di guardia per l'estrazione del lotto, e già eransi radunati il delegato di finanza ed il rappresentante del Municipio cogli altri addetti, quando l'ufficiale di guardia, vedendo che affollavasi come al solito, gente per sentirne l'estrazione, dichiarò che non dovevasi fare l'estrazione su quella ringhiera, obbligò i delegati ad andare in altro pogggiuolo, detto della Grida, posto bensì in piazza, ma lontano al corpo di guardia. La cosa naturalmente ha fatto ridere. La città si conserva tranquilla. (G. di B.)

TOBIÑO 1 Marzo

Abbiamo da Milano che ieri l'altro si fecero alcune fucilate in contrada di Brera. Aspettiamo ansiosamente la conferma ed i ragguagli di questo fatto. (Concordia)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 febbraio

Presidenza del Presidente L. Paveto

All'ora una e tre quarti si legge il verbale della precedente tornata.

Si legge un sunto di petizioni, 4 delle quali dietro proposta di diversi deputati son dichiarate d'urgenza.

Il presidente partecipa avere il deputato Scofferi presentato un progetto di legge; quindi, essendo la Camera in numero, mette ai voti il letto verbale, che viene approvato.

Lions. Domanda la parola, ed ottenutala, rappresenta alla Camera che in vista dei gravi avvenimenti che si preparano, è d'uopo che la Camera sollecitamente si occupi della causa dell'indipendenza e dei mezzi per conseguirla; è d'uopo prepararci ad una guerra pronta e grossa; dover esser per tale motivo più parco di parole e meno sollecito di emendamenti. (applausi)

Siotto-Pintor. Si associa alla proposizione fatta dal preopinante, e per darne una prova ritira gli emendamenti da lui presentati (bravo!)

Michellini A. Allegando le urgenti circostanze, domanda che la Camera si aduni anche alla sera. (è troppo! rumori diversi)

La proposta non essendo accettata, il presidente dichiara aperta la discussione sugli emendamenti proposti al VI articolo, e dà lettura di quello presentato da Costa di Beauregard e concepito nei seguenti termini: « Il vostro governo tentò con indevole intendimento di stringere fra i diversi stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli Italiani, purché convenga coi sentimenti d'inviolabile devozione costantemente professata da S. M. e dalla nazione verso il capo visibile della chiesa, ed ottenere dalle provincie dell'Italia centrale che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra italiana. »

Costa di Beauregard. Premette prevedere egli che la maggioranza della camera sarà contraria alla sua opinione, ma non per questo vuol ristare dall'esprimere le sue profonde convinzioni; dice non doversi riconoscere come fatto compiuto la decadenza del Papa dal potere temporale; voi credete, egli dice, essersi aggiunta nuova dignità al cristianesimo, coll'aversi spogliato il sommo Pontefice del suo dominio temporale; e voi credete che a Vienna, a Parigi, a Pietroburgo egli sarebbe ancora indipendente? Egli soggiunge questa non essere questione solamente italiana, ma questione cattolica; (rumori, voci di disapprovazione) parla della giustizia e della riconoscenza che deve l'Italia a Pio IX, il quale primo la chiamava a nuova vita; conchiude doversi imitare l'esempio del re il quale nel suo discorso della corona evitava di mettere frasi che riguardassero questa delicata questione.

L'emendamento proposto essendo appoggiato, si passa alla discussione sul medesimo.

Despine. Adduce alcuni motivi per indurre la camera ad accettare l'emendamento proposto dal suo onorevole collega.

Brofferio. Sorge a combattere l'emendamento di Costa di Beauregard, premettendo che egli ammira il coraggio che quegli dimostrava, esponendo contraria opinione, ove tutti s'accordano nel dire: a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio. Contraddicendo all'opinione del medesimo, egli vorrebbe che fosse apertamente riconosciuta la Repubblica Romana; che se altri dice doversi aspettare che la riconoscano le altre potenze, egli risponde non doversi aspettare il loro esempio, poichè esse non sono italiane. (bravo)

Egli soggiunge che bisogna aprire le braccia a questa nuova Repubblica senza guardar tanto se le sue schiere sieno più o meno numerose; parlando della questione pontificia, afferma i successori di s. Pietro dover possedere l'eredità di s. Pietro, che è la povertà; spoglio delle cure del potere temporale, essere più venerabile il successore di s. Pietro, conchiude, asserendo che il Papa era degno vicario di Cristo, quando pe' suoi interessi tem-

porali non era costretto a fornire colle corti e colla diplomazia. (vivi applausi) Combatte l'asserzione del preopinante il quale affermava essere quelle repubbliche il voto di una minoranza faziosa, e non il voto della nazione; egli domanda, se un popolo quando tenta tutte le vie di conciliazione, si raccoglie un'assemblea convocata col suffragio universale, e dichiara voler essere governato a repubblica, se allora sia una minorità che impone, o la nazione che delibera? In risposta al deputato Lanza il quale ieri asseriva la Repubblica essere stata illegalmente proclamata, dice il diritto essere colla forza, e la forza col diritto allorché è compiuto un fatto onorevole e giusto. Riguardo alle citate risposte che il ministro degli affari esteri di Francia dava alle interpellanze fatte sulla causa italiana da Ledru-Rollin: si chiuda egli esclama, si chiuda questa pagina della storia francese, si chiuda per l'onore della Francia, e per l'onore dell'umanità. Difende le rivoluzioni di Roma e di Firenze che egli chiama sante e giuste, e legalissime, contro le imputazioni di minacce e di violenze accennate dal deputato Lanza; ricorda l'assicurazione che s'era data a Pio IX che tutto sarebbe stato tranne il sommo pontefice. La guerra dice essere contro il principe che non era italiano ma croato; essersi però sempre mantenuto il rispetto dovuto al venerabile vecchio al Vicario di Gesù Cristo e per questi motivi egli vota per l'art. VI tale quale è proposto nel progetto della commissione. (applausi.)

Bertrand da principio alla lettura di un suo lungo discorso in proposito; private conversazioni si stabiliscono in ogni parte della Camera (molte voci: la chiusura, la chiusura).

Monti parla contro la chiusura asserendo che si debbano prima udire alcune parole in risposta alle molte dette contro il potere temporale dei papi.

Depretis è di parere che si debba lasciar continuare la discussione; ma ricorda agli oratori che la camera non dee trasformarsi in un concilio; che se l'argomento non è trattato dal lato politico, egli crederebbe che gli oratori sarebbero fuori della questione.

Bertrand seguita la sua lettera fra voci diverse e rumori, che ne impediscono di raccogliere il senso delle sue parole.

Mauri si oppone in nome della commissione all'adozione dell'emendamento proposto da Costa di Beauregard, perchè il suo modo di vedere sarebbe contrario alla libertà di coscienza, egli non entra in più ampie spiegazioni per non far degenerare una questione politica in una scolastica o teologica. (applausi)

Costa di Beauregard. Fa qualche osservazione sulla maggioranza che, al dire del deputato Brofferio, volle la repubblica in Roma; soggiunge che se questi ha fede nei principii e nella parola di Ledru-Rollin, egli ha fede in quelle di Drouyn de Lhuys; chi dei due ricorra a miglior fonte, dice provarlo le parole che lo stesso Ledru-Rollin scagliava contro il re Carlo Alberto.

Brofferio. Afferma che nel far plauso a Ledru-Rollin nei generosi sensi espressi in favore dell'indipendenza italiana, egli non intese associarsi a dottrine sovversive dell'ordine sociale e che potessero mancare a quella venerazione che tutti professiamo verso il re Carlo Alberto. (applausi)

Monti. Rappresenta come la decadenza del potere temporale sia dannoso all'influenza politica e religiosa del Sommo Pontefice.

Bastian. Fa conoscere le sue opinioni sulla rivoluzione romana; il papa, egli dice, ha lasciata Roma, il popolo abbandonato si sentì libero e fece uso della sua libertà.

Il Presidente. Da lettura dell'emendamento per metterlo ai voti.

Broglio. Osserva non potersi a meno di approvare le espressioni adoperate nell'emendamento; e crede che in questo convegno eziandio la commissione.

Mauri. Dichiarò che la commissione si oppone ad ogni espressione che modifichi la libertà di coscienza. (applausi).

L'emendamento messo ai voti non è accreditato; il presidente invita il dep. Mathieu a sviluppare quello da lui proposto; egli lo ritira.

Il presidente dà lettura di un emendamento presentato dal dep. Pansola col quale è domandata la soppressione delle parole *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi*, e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi ecc.

Pernigotti. Afferma essere necessaria la libertà del Pontefice per l'esercizio del suo ministero; essere egli Papa per tutto il mondo; le potenze vorranno vederlo restituito sul suo seggio; esse saranno gelose che egli resti negli stati del Borbone. Dice la nostra religione essere eminentemente nazionale; protesta contro l'espressione *ostinato pontefice* adoperata dal deputato Liono; egli dice che il nocchiero non insulta mai alla sua stella neppur quando la perde di vista fra le nubi; Mauri ha detto la chiesa essere pellegrina sulla terra; l'oratore dice egli pure associarsi alla sentenza dell'abate di Chiaravalle; soggiunge però che se Leon X. fosse stato povero come san Pietro, il suo secolo non porterebbe ora il suo nome.

Il giudizio dei fatti di Roma egli lo lascia alla storia; ma intanto conchiude colle parole del relatore della commissione, dicendo il movimento italiano non è movimento repubblicano.

Codorna Ministro; afferma che se l'articolo è adottato tal quale è proposto dalla commissione non avrebbe un significato diverso da quello che essa volle dargli; e in questi termini anche il ministero lo accetta.

Liono. Dichiarò essere sua l'asserzione cui il deputato Pernigotti diceva poc'anzi di associarsi; egli dice averne anche spiegato il senso; soggiunge la parola *ostinato pontefice* da lui adoperata a riguardo di Pio IX doversi intendere adoperata a riguardo del principe civile; certamente Pio IX non era come vicario di Cristo, che consegnava alle porte in Gaeta i suoi figli, quando andavano a pregarlo di ritornare in Roma. Riguardo all'asserzione che per colpa dei romani il papa è in terra straniera, egli dichiara che

il papa non è mai in terra straniera quando è fra cristiani. (Applausi)

Mauri. Asserendo che rispondere a tutti gli argomenti addotti sarebbe fare una discussione da accademia o da concilio, dice doversi rispettare le convenienze europee e non le esigenze europee; non doversi transigere in quanto riguarda la nostra indipendenza.

Bonelli afferma la guerra essere decisa, e egli domanda se sia meglio avere a fianco in tali contingenze un amico o un nemico? Il papa, dice non poter essere che avverso al movimento italiano per motivo del suo dominio temporale, il granduca di Toscana per le sue relazioni di famiglia con casa d'Austria; queste condizioni non esistono col governo repubblicano; esso non può esserci che amico. Nella formazione di queste repubbliche egli non vede che la mano della provvidenza, che vuole l'indipendenza dell'Italia. Egli rappresenta quanta forza, quanti mezzi ha un popolo che vuole la sua libertà, e ricorda gli eroici fatti delle rivoluzioni di Francia, di Grecia, di Spagna, di Sicilia, e la magnanima lotta di Chamill contro la Russia. Egli afferma che anche i popoli di Roma e di Toscana ora faranno immensi sforzi per la causa dell'indipendenza. (applausi).

Siotto-Pintor domanda se la origine di queste repubbliche sia o non sia il voto dei Popoli, se tale è, potranno sussistere, se no, cadranno; quindi afferma esser provvido consiglio della commissione il dire *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi*.

Si mette ai voti l'emendamento proposto dal deputato Pernigotti e non è adottato; quindi il presidente dà lettura del seguente presentato dal deputato Boncompagni: « Confidiamo che al cospetto delle recenti mutazioni nella costituzione di due stati italiani le determinazioni del vostro governo saranno quali convengono alla liberalità delle nostre istituzioni, ed al sacro debito che ci stringe di tutelare l'indipendenza e di promuovere l'unione di tutta la nazione italiana. »

Boncompagni entra in un ampio sviluppo del suo emendamento; non crede necessario il riconoscere le repubbliche dell'Italia centrale; afferma che se le repubbliche di Romagna e Toscana mandassero, come ieri asseriva un onorevole deputato poter essi fare, 50 mila uomini alla guerra dell'Indipendenza, egli sarebbe il primo a benedire quelle istituzioni che ci somministrano un tanto sussidio per la causa nazionale; ma egli invece opina i nostri pericoli venir dai principii repubblicani; e soggiunge che riconoscere i governi dell'Italia centrale è un accrescere forza al principio repubblicano, e quindi crescere il nostro pericolo; conchiude facendo un confronto fra la monarchia costituzionale e la repubblica democratica, col quale conchiude in appoggio al suo emendamento.

Montezemolo gli risponde, non entrando in questione sull'emendamento poichè non contrario alle espressioni usate nell'articolo 17 della commissione, ma sviluppando la questione nei rapporti internazionali.

Mellana osservando come il discorso del deputato Boncompagni tende a provare il più bel governo essere il costituzionale, dice non dover noi giudicare in casa d'altri, il che sarebbe contrastare quei principii di libertà, di che il preopinante ha menato tanto vanto; il ministero che ha la responsabilità deve avere anche l'iniziativa nei rapporti diplomatici; tale dice essere il senso dell'articolo proposto dalla commissione.

Aggiungono poche parole in appoggio dell'emendamento i deputati Boncompagni e Pansola; quindi il deputato Valerio sorge a combattere alcune asserzioni de' preopinanti, e prima quella che le Repubbliche sarebbero fra loro in lotta, e ciò in danno della guerra; egli dice che Toscana e Roma servivano meglio la causa austriaca che non l'italiana; esse misero ogni ostacolo alla guerra; esse adopraron ogni parte più nefanda per frenare l'entusiasmo de' popoli, ora non troveremo più tanti impedimenti nella nostra unione con esse. Confronta l'origine delle Repubbliche romana e toscana con quella di Francia, e dimostra come questa fosse imposta da una città a tutto il popolo, mentre quelle son volute dal popolo, mentre quelle son volute dal popolo intero. Le vicinanza fra repubblica e monarchia dice non doversi temere quando si ha un ottimo governo, e cita la risposta data dai belgi ai francesi che li invitavano a proclamare la repubblica (bravo). Egli conchiude dicendo, nel riconoscimento dei governi dell'Italia centrale vedere risultati ben diversi da quelli preveduti dall'onorevole Boncompagni. (applausi)

Josti conviene col Boncompagni che in Europa i due principii repubblicano e monarchico sono in lotta; ma domanda perchè tanto sgomentarsi se un paese vicino proclama la repubblica per non sapere che proclamare? (si ride e si applaude) se l'indipendenza italiana ci si presentasse poi anche col berretto frigio potremmo respingere? Dice non avere fede nella repubblica, perchè la considera come sede vacante. (applausi) ma poichè Iddio ci ha liberati da un male pianta, egli dice, ringraziamolo; e noi che abbiamo un principe amante della causa italiana, conserviamolo. Il timore della repubblica dice esser un pungolo per i principii a ben agire; a quelli di Roma e di Toscana, soggiunge, io avrei detto: unitevi, procurate l'indipendenza e la libertà d'Italia, e godetevi tranquillamente le vostre corone, i vostri onori, le vostre corti, i vostri stipendi. (applausi vivissimi) conchiude, non doversi precipitare sugli avvenimenti, ma meditarli e lasciare al tempo il ricrudire dopo la presente crisi il trionfo dei principii costituzionali. (applausi vivissimi e prolungati)

Balbo legge e sviluppa un suo emendamento con un lungo discorso col quale storicamente e teologicamente combatte la decadenza del papa dal potere temporale e ne dimostra le conseguenze.

Mauri gli risponde citando autori storici e teologici in senso contrario, conchiudendo dicendo che in nome dell'indipendenza italiana la commissione ha proclamati i suoi principii; e in

nome dell'indipendenza italiana intende conservarli. (applausi vivissimi)

Messo ai voti l'emendamento Balbo, non è adottato. L'adunanza è sciolta alle ore 5 e mezza.

GENOVA 2 Marzo.

Ieri davanti al Magistrato d'appello di questa città ha avuto luogo il dibattimento del processo di Prete Paganini, inquisito di corrispondenza coll'Austria. Ei fu condannato alla pena di vent'anni di relegazione, di dieci anni di sorveglianza, ad un'ammenda di lire mille, ed alle spese del processo. (G. di G.)

— È di qui passata una staffetta proveniente di Toscana e diretta a Torino. Si annunzia che rechi l'invito di quel Governo Provvisorio al nostro Gabinetto di intervenire con una competente forza armata per impedire l'invasione delle truppe austriache nel territorio toscano. In fatti come si scorge dalle ultime notizie un corpo di 5000 uomini tra austriaci ed estensi partito da Modena, pare siasi dirette a Fivizzano. (G. di G.)

SPEZIA 1 Marzo.

Gli austriaci sono a sole miglia otto da noi, ma sono piccole scorrerie per conoscere che cosa si fa.

Ciò però mise un certo allarme, e da Zarzana ieri partirono parte d'artiglieria ed altre truppe, ma un contro ordine gli fece subito rientrare; il fatto sta che in tutto lo Stato di Modena non vi sono che dai 4 ai 5 mila tedeschi, e credono che facciano delle scorrerie pel timore in cui si trovano.

Quello che da noi si osserva di maraviglioso si è che voi siate tutti così tranquilli, chi può conoscere il perchè? (Pens. Ital.)

ALESSANDRIA 1. Marzo.

Lunedì il Ministro della guerra, il Generale Chiodo vestito in borghese, accompagnato da un unico ufficiale del Genio andò a visitare lo stato in cui si trovano i lavori di fortificazione attorno la città. (Avvenire)

Francia

PARIGI 25 febbraio

Eccò secondo la Patrie, i particolari della festa del 24: « Alle 9 antimeridiane, i rappresentanti erano riuniti nelle sale della presidenza. Alle 9 e mezza l'Assemblea si pose in marcia. La guardia nazionale, alcuni squadroni di cavalleria, la guardia repubblicana, facevano ala dal Palazzo dell'assemblea fino alla chiesa della Maddalena.

« Il presidente della Repubblica giunse poco dopo col vice-presidente. Il primo portava la divisa di generale della Guardia Nazionale col gran cordone e la stella della legione di onore; il secondo era in abito nero colle insegne di semplice rappresentante. Un picchetto di guardia nazionale a cavallo e di corazzieri gli faceva scorta (Seguono altre particolarità di poco interesse).

« L'orchestra ed i cori della società dei concerti del Conservatorio hanno eseguito, durante l'ufficio dei morti, la marcia funebre di Beethoven, il Dies irae di Cherubini, lo Stabat Mater di Mozart, ed il sublime De profundis consacrato dalla più antica liturgia cattolica. Dopo i cantici di lutto, succedettero il Te Deum e l'inno a Santa Genovieffa, musica di Lesueur. Il Domine, salvam fac Republicam era stato appositamente messo in musica da Auber.

« Alla colonna di luglio, durante il divino ufficio, un'orchestra militare eseguì marcie funebri ed arie nazionali.

« Il presidente della Repubblica fu accompagnato fino alla sua carrozza dal clero, colla croce alla testa. Si udì allora da tutte le parti gridare: Viva Napoleone, Viva la Repubblica!

« Il clero accompagnò parimente sino all'inferriata esteriore della Chiesa il sig. Armando Marrast, presidente nell'Assemblea. I rappresentanti tornarono al palazzo legislativo collo stesso ordine con cui n'erano partiti. Dopo che furono usciti dalla Chiesa i ministri ed i corpi costituiti, il popolo, che era accalcato sulla piazza della Maddalena, fu ammesso ad entrare per vedere il grandioso cenotafio. La giornata passò coll'ordine più perfetto.

— Hanno alcuni giornali particolarmente notata la circostanza che il presidente della Repubblica non siasi recato alla Camera per unirsi ai Rappresentanti del popolo e muovere insieme verso la Chiesa della Maddalena, né abbia presa direttamente la Rue di Faubourg-St-Honoré ma abbia preferito di arrivare alla Chiesa per una delle piccole strade che fan capo dietro a quella. Giunto al

Cancello fu salutato da molteplici acclamazioni. All'uscire pure di chiesa vollero alcuni notare che Luigi Bonaparte e il suo Stato Maggiore passò avanti al Presidente ed ai membri dell'Assemblea Nazionale.

Belgio

BRUXELLES 24 febbraio

Sulla fede della Correspondance di Parigi, noi dicemmo nel nostro numero di ieri l'altro, che il sig. Lagrenée era tornato il 22 a Parigi, e che il suo ritorno aveva fatto correr voce del discioglimento del congresso di Bruxelles. Oggi troviamo nell'Indépendance Belge: « Dopo che è stabilita la strada ferrata franco-belgica le comunicazioni fra Parigi e Bruxelles sono divenute sì pronte e sì facili, che noi non potremmo affermare che il signor Lagrenée non abbia fatta una scorsa a Parigi: ma ciò che possiamo accertare si è che oggi sabbato, il signor Lagrenée si trova in Bruxelles; quindi impossibile che egli partisse oggi da Parigi per Vienna. »

Germania

FRANCOFORTE 24 febbraio

Oggi ebbe luogo la seduta del ministero e dei plenipotenziari dei diversi Stati tedeschi per dare le loro osservazioni e decisioni riguardanti la Costituzione. Quella della Sassonia è la più lunga. Essa tratta di tutti i paragrafi in particolare.

Poi venne presentata una dichiarazione di 28 Stati uniti con Prussia, Assia, Baden, Nassau, Brunsvich ecc. alla testa. Questa dichiarazione importante di 22 milioni fa un effetto grande.

Il presidente cominciò poi a dimandare ai plenipotenziari che non avevano dato decisioni quale ne fosse la causa.

Il plenipotenziario austriaco rispose: Io non ho da dare dichiarazioni; riferirò al mio governo ciò che ho sentito e non dubito che sarà pure indotto a dichiararsi.

Ci pare che questa risposta parli più chiaro che tutte le note.

I plenipotenziari della Baviera, del Wirttemberg e dell'Annover promettono in pochi giorni le dichiarazioni dei loro governi. Essi vorrebbero sapere ciò che l'Austria deciderà.

Gagern dice poi che i differenti voti dei rispettivi governi saranno presentati all'assemblea nazionale. La seduta finisce ad 1 ora p. m.

VIENNA 20 Febbraio.

Nel borgo di Stokerag ebbe luogo una collisione fra croati e borghesi. I croati hanno pugnalato un borghese dopo averlo disarmato. Fu suonato la campana a martello; l'agitazione è grande. (G. di Bres.)

BRESLAU 21 Febbraio.

Scrivono dalle frontiere dell'Ungheria che i reggimenti Schlik, Ottinger e Foetz hanno sofferto moltissimo. I croati sono moltissimo malcontenti. Dicesi inoltre che varii battaglioni sono passati dalla parte dei Magiari. Questi hanno da 69 a 70 mila uomini di truppe che si concentreranno nella Transilvania, dove il generale Bem ha ancora il sopravvento.

Ungheria

PESTH

Nel giornale tedesco la Riforma del 21 febb. troviamo la seguente lettera scritta da Pesth.

« La guerra si prolunga più che non si era pensato, ciò viene particolarmente attribuito all'inverno così poco rigido, il che aiuta mirabilmente i Magiari. L'armata austriaca trova difficoltà materiali nel cattivissimo stato delle strade, e lo straripamento de' fiumi i quali non gli permettono di proseguire le operazioni. La Theiss è la linea di demarcazione fra le due armate. Da Tokay fino a Szegeidin su d'una lunghezza d'oltre 40 miglia si battono continuamente. Il centro di questa linea è vicino a Szolnoh, 12 miglia distante da Pesth. I Magiari fino adesso hanno sempre avuto il sopravvento in ogni parziale combattimento, sulla Theiss superiore, cioè nella contrada di Tokay i magiari si levano in massa, essendo la popolazione spinta alla disperazione dagli orrori della guerra, e vogliono assolutamente finirlo.

Fra la Theiss e la Transilvania non vi sono città numerose ma sono molto popolate. Il borgo Cascha contiene 24 mila anime e Gorzula 18 mila. Questi sono tutti Magiari esaltati, che si preparano ad una leva in massa. Corre voce che i Magiari si sono impadroniti di Temeswar. Questa città è divisa in tre parti; essa è protetta da due forti, e può difendersi da se stessa. Se il piano del gene-

rale Bem riuscisse, cioè di passare in Ungheria partendo da Hermanstadt per Szaszarat e Deva, attraversando le montagne, ed operare così la sua congiunzione cogli ungheresi, l'affare muterebbe faccia in tutto favore di questi. D'alt ronde le difficoltà che si opporrebbero a questa marcia non sono grandi perocchè la Transilvania può considerarsi come conquistata, ed i Valacchi erano già vinti allorchè Bem attaccava i Sassoni.

La più grande agitazione regna a Miskolcz e nei dintorni, unchè in tutto il comitato di Bresode di cui Miskolcz è il capo luogo. La fortezza di Tokay è un eccellente punto d'appoggio per gli ungheresi.—Da qui a Debreczin vi sono 10 miglia. Nessun corpo straniero può avanzarsi in questa contrada, perchè è inondata. Dicesi anche dalla parte di Esongrad e Szantes. L'armata austriaca e principalmente i croati hanno voluto spingersi avanti inutilmente. Corre la voce che ciò anche sia avvenuto in causa dei dissapori sorvenuti tra Windischgrätz e Jellachich. Quest'ultimo non potè avanzarsi che fino alle Steppe vicine a Krskem, e fu respinto. Questa contrada è abitata dai Cuman e dai Tazeyens razza d'uomini vigorosissimi, ove ciascuno è gentiluomo, e non riconosce per superiore che il solo Palatino del Regno. Questi sono magiari esaltati.

Dalle frontiere della Stiria fino al Danubio, cioè nei Comitati di Wieselbourg, Eisenbourg, Vezrim, Stuhlweissenbourg, Szalad, Sumph Baranym, vi sono dei corpi ungheresi che tengono in istacco l'armata austriaca di Nugent. Le sortite fatte da Comoron appoggiano questi corpi. Si sa che il maresciallo Duroc dopo aver fatto una riconoscenza intorno a Comoron disse a Napoleone: SIRE! IMPRENDIBILE. (Reff. All.)

PERUGIA

Fra le città dello Stato che in ogni tempo han seguito col pensiero, e con l'opera il movimento del liberalismo italiano, Roma ricorderà sempre con animo riconoscente la città di Perugia.

Appena un'aura di libertà si fece sentire per gli etruschi suoi colli essa spregiando le minacce della prepotente tirannide fu la prima a congiungersi fra i cospiratori della libertà. Le dure imposizioni, le prigioni e la privazione de' suoi antichi privilegi con cui il dispotismo trionfante nel 1831 puniva la patria carità di lei non valsero a rattenerla da nuovi e più grandi sacrificii per la causa santa d'Italia.

Non ha guari che quella insigne Università si vide partire uno de' suoi più bravi professori cattedratici delle scienze chirurgiche, il chiarissimo Achille Dottorini. Quel benemerito cittadino si distaccava dalla patria sua benedetto e compianto da quella intera scolaresca che restava edificata nel vedere quel professore benemerito, il quale abbandonato ogni proprio interesse accorreva tra le file dei militari fratelli per aiutarli con la valenzia dell'arte sua salutare.

Perugia avendo sempre in pregio i meriti dell'ottimo professore a lui volle affidare la rappresentanza in Roma di quel collegio medico-chirurgico per la commissione delle riforme sanitarie.

Il Dottorini che da circa 3 mesi è sempre stato, ed è tuttora permanente in Roma col suo reggimento ha saputo accrescersi sempre più la stima, e l'affetto di tutti questi professori e cittadini, che hanno ammirato lo zelo, e la liberalità con cui coopera alla sua santa missione.

Prosegue Perugia a dar prove di affetto alla causa del popolo, e la Repubblica Romana saprà contestarle la dovuta riconoscenza ridonandole tutti quei privilegi che la ingiustizia le tolse, e la gelosia le ritenne. F. M.

RIFLESSIONI DI UN AMERICANO

La Francia ha ricusato di riconoscere la Repubblica Romana: dessa è inorridita perchè ha avuto principio nel sangue, dice uno de' suoi figli all'Assemblea Nazionale; fremo alla vista del sangue d'un uomo, ad onta ch'ella abbia massacrato il fiore de' Cittadini, col pretesto di stabilire la Repubblica; ella è scandalizzata della profanazione della chiesa, eppure ella cospere i suoi altari del sangue delle donne e dei fanciulli che vi cercavano ricovero. Sei mesi addietro rosseggiavano i suoi piedi del sangue dei fratelli; e quei miserabili saliti al potere sui frammenti di una democrazia inalzata da flutti di sangue, sorgono a difendere un monarca e la religione. Dessa che disperse su tutti i punti della terra i suoi sacerdoti atterrò monasteri e chiese, e in un secolo intriso di sangue pianta l'albero della libertà! A quel modo si sostiene la Repubblica in quella degradata terra? A qual prò chiederebbono i Romani d'essere da una tale nazione riconosciuti.

NARCISO PIERATTINI Responsabile